WARBURG INSTITUTE
DBH1450

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

[L. Allacci: Drammaturgia. Sp. 333-34.]

21/188V
DBH 1450

LA FEDE TRADITA, E VENDICATA

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro de Signori Co. Antonio Maria, e Frate li Bonacossi A S. STEFANO

In occasione della solita Fiera il Maggio dell' Anno M. DCC. XI.

All'Eminentiſ., e Reverendiſs. Principe

IL SIG. CARDINALE

TOMMASO RUFFO

Legato à Latere di Ferrara, &c.

In FERRARA, per il Barbieri.
Con Lic. de' Sup.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

EMINENTISSIMO,

E REVERENDISSIMO

PRINCIPE.

LE Ragioni, che hò di porre all' ombra dell' Alto Patrocinio dell' Eminenza Vostra questo Drama sono tante, e si vigorose, che io non hò alcuna difficoltà à credere, che mi si renda presso, che necessario un tanto Ardimento, ò almeno per mezzo loro egli rimanga illeso da colpa, rinovando in tal guisa alla memoria del Mondo il profondo rispetto, che mi protesto di avere al No-

UNIVERSITY OF LONDON WARBURG INSTITUTE

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

me Vostro, e le innennarabili mie obligazioni verso di Vostra Eminenza. Con questo vantaggio perciò mi faccio corragiosamente à tributarvelo à piedi, supplicandovi nel tempo istesso à continuarmi il benefico raggio della Vostra clemenza, & à farmi degno di poter participare in avvenire del gran dono di Vostra efficacissima Protezione, di cui son stato sin' ora al possesso con tanta confusione del mio demerito, assicurandomi così, che vedrò tutta propizia la mia fortuna girarmi attorno, e potrò benedire quel primo momento, in cui mi posi à venerare profondamente l'altezza del Vostro Merito, al quale con tutto l' ossequio inchinandomi di presente mi prostro al bacio della Vostra Sacra Porpora.

Dell' Emin. Vost.

Ferrara primo Maggio 1711.

Vmil. Dev. t. Obligat. Serv. Ossequiosiss.
Pietro Denzi.

AR-

ARGOMENTO.

Scacciato dal Regno di Norvegia da suoi stessi Vassalli Umblo, si ricoverò appresso Ataulfo Rè di que' Gothi, che stesero i confini del Regno loro, sino alle rive dell' Albi, e condusse seco una sua unica figlia. Al Soglio di Norvegia fù sollevato Scandone, contro cui mosse la sciagura di Umblo quasi tutti i Principi del Settentrione, che unite le loro forze à quelle di Ataulfo, si accinsero à rimettere in Trono Umblo. Si oppose à questo Torrente Scandone, e tenne per qualche tempo in bilancio la fortuna del Regno. In una delle Battaglie, che si dierono frà questi Esserciti restò ucciso Alarico figlio di Scandone dalla mano medesima di Ataulfo. Concepì Scandone tāto sdegno per la morte del figlio, che se bene gli fossero proposti vantaggiosi partiti di pace, sino à lasciarlo regnare fin che vivesse, à conditione, che iui morto, fusse riconosciuta Reina la Principessa figlia di Umblo, che in questo tempo mancò di morte naturale, non si potè giāmai questo rigido Principe ridurre ad accettarli. Restò finalmēte egli vinto, e prigioniero. Mà l' infedele Ataulfo vedutosi vincitore, ricusò il restituire il Regno alla figlia di Umblo, per le ragioni di cui si era intrapresa questa guerra, con tutto, che lo avesse prommesso al morto di lei Padre, ed à tutti i Principi confederati. Questa infedeltà irritò gl' animi generosi di questi à vendicare la Principessa, e perche era necessario l'acquistarsi ācora l'amore de Norvegi fedelissimi al loro Rè prigioniero, fù risolto di liberarlo dalle forze di Ataulfo, e restituirlo al Trono, con la conditione sopraccenata, cioè, che lui morto, ricadesse il Regno nella

Prin-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Principessa figlia di Umblo. Il tutto si esequì, ed ebbe in grado di somma fortuna Ataulfo il ritornare al governo della sua Gothia.

Sovra questa base è fondato il Drama presente, in cui si mutano per commodo della Musica i nomi di Umblo in quello di Grimoaldo, in quello di Ricimero quello di Ataulfo, e quello di Scandone in quello di Rodoaldo. Danno materia all' Episodio, gli amori di Vitige Principe Reale di Dania con Ernelinda Figlia di Rodoaldo amanti scambievolmente prima del cominciamento di questa guerra, di Edelberto Principe Reale di Boemia con Eduige Figlia di Grimoaldo.

AMICO LETTORE.

LE parole Fato, Destino, Adorare, e simili sono le solite frasi usate in occasione del Poetare, non nel caso di farsi conoscere vero Cattolico, come si professa di esser l' Autore fino all' ultimo suo Respiro. Vivi felice.

REIMPRIMATVR.

Fr. Joseph Maria Magnacaballus Provic. Sancti Officii Ferrariæ.

REIMPRIMATVR.

Jo: Bapt. Boccardus Vic. Gen. Episcop.

SCENE.

Atto Primo.

Corti le con Statue.
Campagna, con Padiglioni dell' Esercito di Ricimero in veduta della Città.
Sala con Trasparenti.

Atto Secondo.

Atrio.
Giardino.
Camera.

Atto Terzo.

Prigione.
Luoco delizioso in Corte, con Peschiera in mezzo aggiacciata.
Cortil Reggio adorno di Statue.

AT-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

ATTORI.

RICIMERO Rè de Goti destinato Sposo di Eduige, poi Amante di Ernelinda.
Il Sig. Andrea Pazzini detto il Luchesini.

RODOALDO Rè di Norvegia.
Il Sig. Antonio Ristorini.

ERNELINDA sua Figlia Amante di Vitige.
La Sig. Vienna Melini Virtuosa di S. A S. di Modona.

EDUIGE Figlia di Grimoaldo già Rè di Norvegia.
La Signora Teresa Muzzi.

VITIGE Principe Reale di Dania, Cugino di Eduige Amante di Ernelinda.
Il Sig. Francesco Vitali.

EDELBERTO Principe Reale di Boemia Amante di Eduige.
Il Sig. Andrea Guerri, Virtuoso di S. A. S. il Gran Principe di Toscana.

Gl' Intramezzi saranno Recitati dal *Sig. Gio. Battista Cavana, e Sig. Rosa Vngarelli.*

La Musica è del Sig. Maestro. *Francesco Gasparini.*

Le Scene sono di varii Virtuosi.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Cortil Regio con Statue, ed Archi.

Rodoaldo, & Ernelinda.

Er. TAnto dunque Signor, è sfortunato
Il povero mio pianto,
Che non possa ottener da la tua destra
Il dono d' una morte?
Rod. Un cuor vile, ò Ernelinda,
Corre in grembo alla Parca
Per sottrarsi al furor delle sciagure;
Un' Alma eccelsa affronta
Armata di virtù l' impeto altero
D' una torva fortuna.
Er. Ah Padre, e chi assicura
La gloria mia dai violenti assalti
Di un vincitor amante, e disperato?
Rod. Il cuor di Rodoaldo,
Che a te palpita in petto. Ama Vitige,
E forse Vincitor; ha però un Alma,
In cui regna ragion sù bassi affetti,
Ma quando anche il rendesse

 L' inso-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

L' insolente vittoria, altero, ed empio,
Il metterà in rispetto
La tua fortezza.

Er. Ah senti Padre, senti
Del vincitor le strida,
L' ululato del Vinto.

Rod. Ancor si pugna
Sù le mura diffese; io colà porto
Gl' ultimi sdegni; a Ricimero in fronte
Spuntar non lascierò facili allori;
E se la mia caduta
Con cifra di Comete hà scritta il Fato,
Morò nella mia Reggia, e Coronato.

Er. Ah Padre, e me qui lasci....

Rod. In petto avrai
La tua Virtù, la mia giustizia al fianco;
Ernelinda men vado, il dono estremo,
Ch' io ti lascio il mio amore,
E contro Ricimero
Del mio figlio uccisor; contro Vitige,
Che mi getta dal Trono, e toglie il Regno,
L' eredita d' un giusto Eterno sdegno.
Se l' amor mio t' è caro,
Questo mio giusto sdegno
Figlia difendi in te;
Io per entrambi al paro
Con questo amplesso impegno
L' onor de la tua fè.
Se &c.

SCENA II.

Ernelinda.

CUor mio, l' alto Comando
Nella più forte impenetrabil parte
Custodisci di te. Vitige amasti
Mal grado Rodoaldo in Regal figlia
Colpe non lieve; i tuoi sublimi affetti
Ad abborrire impegna,
Che il tuo gran Genitor calza dal Trono;
Ed il primo delitto io ti perdono.
Egli è forza cangiar cuore,
O nel cuor cangiar la face;
Spezza l' Arco infausto Amore,
Vanne, e soffrilo con pace.
Egli &c.

Volendo entrare, vede le fiamme de la Reggia incendiata.

Ma che rimiro, o Stelle!
Arde la Reggia, e le nemiche insegne
Queste Spoglie Reali empion di lutto:
Orribil vista. Ah più d' ogn' altro ancora
Formidabile aspetto. Ecco Vitige
Con la Vittoria in pugno; Ad Ernelinda
Porta l' ultimo assalto.
Generoso mio core,
Or che d' amore il vasto incendio e spento,
Di tua fortezza armato entra in cimento.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

SCENA III.

Vitige con Soldati, e Spada alla mano, & Ernelinda.

Vit. PRincipessa adorata, ecco a tuoi piedi,
Non già più vincitor, ne più nemico,
Il più fedel Amante.
Er. Usurpi ancora
Traditor questo nome? e sotto al ciglio
Una Spada mi rechi
Ne le misere vene
Spinta dal tuo furor de miei Vassalli?
Trà gl' incendii, e le stragi
Si portano gl' amori? e mi si reca
Per occupar un Talamo di pace,
D' Enio la destra, e d' Ecate la face?
Vit. Cotant' ire, ò mia vita? e chi potea,
Toltone il nostro Marte,
Ottener le tue nozze
Da un Genitor crudele,
Che le niegò fino alla sua grandezza
Da me offerita? a questo prezzo ottenne
Ricimero il mio Brando.
E tale ora m' accogli? ah dove sono
Le prime tenerezze? e dove il primo
Amor del tuo bel cuore?
Er. Tu del mio amor mi chiedi? io ti domando,
Ove sono Vitige i miei Vassalli?
Ove il mio Padre? ove la mia Corona?

Vit.

Vit. Il Padre avrai, ch ogni Soldato hà in legge
Il rispettar quel cuor di cui sei parte;
I tuoi Vassalli avrà la Dania, ed io
Già ti fermo sul crin la sua Corona.
Er. Riceverla potrei
Da una destra, che spinge
Rodoaldo al servaggio? eh nò Vitige
Tenpo è di sdegni, e non d' amori; in petto
La mal difesa amante fiamma estingui;
Il carattere ostenta
Di Vincitor nemico;
Queste chiome recida
Il servil ferro, e questo piede oprima
Vile catena; il tuo crudel trionfo
Seguirò prigioniera al Carro avvinta:
Tua Schiava io sono, e mio Signor tu sei;
Ne punto io mi riserbo
Di libero nel cuor, che gl' odii miei.
Quanto ingrato ti adorai,
Tanto ancor t' abborrirò;
Quell' affetto,
Che per te m' ardeva in petto,
Tutto in sdegno si cangiò.
Quanto &c.

SCENA IV.

Vitige.

VIttoria infausta, in cui frà lauri, e palme,
Al mio povero cuor spunta il cipresso.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Io però non sò ancora abbandonarvi
Combatute speranze.
Quanto più il Sole appar frà nubi involto,
Adorno di più rai ci spiega il volto.
Col latte di speranza
Vuò pascer il mio amor;
E vuò, che la costanza
Trionfi del rigor. Col &c.

SCENA V.

Campagna con Padiglioni dell' Esercito di Ricimero in veduta della Città.

Eduige, e Ricimero.

Ric. VEdi, ò bella Eduige
Sù le mura nemiche
Fauste già folgorar le nostre insegne:
Agoniza già il Regno
Di Rodoaldo, ed al Regal tuo piede,
La Norvegica sorte omai s'inchina:
In questo dì sarai Sposa, e Reina.
Edu. Questi titoli illustri,
Signor, con cui mi appelli, empion di tanta
Gioja il mio sen, ch' ei per capirla appena
Hà tanto cuor che basti.
A Grimoaldo al mio gran Padre io debbbo
La ragione del Soglio entro le fasce.
Debbo assai più, perche del nodo eccelso
De la Reggia tua man, ne voti estremi

In

In lega col mio cor degna mi rese.
Ric. Già quest' era un acquisto
De tuoi begl' occhi; all' or, che Grimoaldo
Volle i nostri Sponsali, egli prevenne
Le ardenti mie richieste;
Il gran nodo ei concesse, e non ottenne.
Edu. Nulla meno ei dovea, che me sua figlia,
A te Signor, e questo Regno in dote,
Da cui proterva fellonia lo spinse.
A te che lo accogliesti, e che le spade
De tuoi Gotti arrotasti,
Per render al suo Crine
La rapita Corona, e poi che il Fato
A noi toglierlo piacque, a me la rendi.
Ric. Ei non è degno prezzo
De l' amor tuo; se pur di questo, ò bella,
Tù i miei sospiri onori.
Edu. Pria, che stringere il ferro
Contro de miei Ribelli avevi, ò caro,
Trionfato di me; seguì il costume
La tua destra fatal degl' occhi tuoi;
Altri mirar senza ferir non puoi.
Non esce un solo sguardo
Mio dolce ben da te,
Che un' amoroso stral non cada in me;
M' è caro il fuoco ond' ardo,
S' ei tutto in me non è,
Mà il dividono teco amor, e fè.
Mon &c.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

SCENA VI.

Edelberto, e detti.

Edel. GRan Ricimero: il nostro Marte esulta
Nel l' intero trionfo:
Occupata è la Reggia, e Rodoaldo
Cinto è già di catene.
Molto del nostro sangue
Bebbe il suo ferro; intrepido, e feroce
Urtò egli solo un Popolo d' armati:
Da una intera Falange oppresso al fine
Cadde, e rese cadendo
Memorabil ancor le sue ruine.

Ric. Sia tua cura Edelberto
Scortar questa Reina a la sua Reggia.
Io ti precedo, o bella,
D' illustri allori à coronarti il Trono,
Tu del cuor mio mi custodisci il dono.
Parto, ma lascio teco
Una metà del cuor.
Vorrei che in luogo d' essa
A me fosse concessa
Una metà del tuo da un vero amor.
Parto &c.

SCENA VII.

Eduige, ed Edelberto.

Edel. ILustre Principessa, or che Bellona
De la Norvegia appende l'asta al Trono,
Soffri

Soffri ch' io ti confessi,
Che un amore innocente,
Più che il desio de la mia gloria al fianco
Questa per te Spada non vil mi cinse.

Edu. Nel cuore d' Edelberto,
In cui virtù sovra gl' affetti impera.
Soffro un' amor, che sà fin dove ei possa
Giugnere col suo volo.

Edel. Sò qual amor si debba
A la Regia Eduige,
Nel Talamo Real di Ricimero,
E sà bene Edelberto,
Essere insieme amante, e Cavaliero.
Nel piacere de l' amarti
Avrò tutto il mio piacer.
D' uno sguardo mi contento,
Un sorriso, ed un' accento,
Saran tutto il mio goder.
Nel &c.

Edu. Sino a quel punto, o Principe io non sento,
Che la grandezza mia n' abbia dispetto;
L amarmi io ti concedo,
E mio Campion, e Cavalier t' accetto.
Se ti basta un riso, un guardo,
Risi, e sguardi avrai da me.
Ma poi guarda, che quel dardo
Più d' ardor non svegli in te.
Se &c.

SCE-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

SCENA VIII.

Sala, con Trasparenti.

Vitige, poi Ricimero.

IO v' adorai pietose,
Pupille luminose,
Bellezze del mio ben.
Per voi, se ben crudeli,
Ardon viè più fedeli
Le fiamme del mio sen.
Io &c.

Ric. Vitige, a la tua Spada, io debbo in questo
Giorno famoso il più de le mie palme.
Le nozze d' Ernelinda,
Sono un premio inegual di quanto oprasti
A prò di mia Corona.

Vit. Signor, il ferro io strinsi
Per sostentar in giusta guerra i dritti
Al Solio di Norvegia
De l' illustre Eduige, a cui di sangue
Congionto io son per le materne vene;
Quindi, dover, e non virtù s' appelli,
Ciò, ch' oprar ebbi in sorte.
Non in premio, ma in dono
Ernelinda ricevo.
Io la ricevo? ah ch' ella sdegna, o Sire,
Stringere questa mano,

Che

Che nel destin del suo
Oppresso Genitor, hà qualche parte.

Ric. Languidi sono, e brevi
Contro il suo Vincitor l' ire del Vinto.

Vit. Mà quando il Vinto è grande,
E' questo il solo ben, ch' ei custodisce.

Ric. Fia mio pensiero il soggiogar quell' ire
De la Vergine altera.

Vit. Eccola appunto.

SCENA IX.

Rodoàldo Incatenato, Ernelinda, che sostiene le di lui Catene, e detti.

Er. LAscia, ò Signor, che del cõmun oltraggio
Onde rigida sorte oggi ci opprime,
Anch' io soccomba al peso.

Ric. O sommi Dei!
Qual beltà pellegrina,
Folgora sù quel volto? *à p.*

Er. Lascia, che queste lagrime infelici
Veggan, se han tanta forza,
Di spezzar questa ingiusta empia catena,
Che il luogo de lo Scettro
Indegnamente usurpa.

Vit. Lagrime forti, ond' il mio cuore è infranto.

Ric. Stelle, chi vide mai così bel pianto? *a p.*

Rod. Hai vinto, o Ricimero, il brando appendi
Al delubro plebeo della fortuna.

Ric. Appenderollo al Tempio

De

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

De la gloria Guerriera.

Rod. L' usurpator ingiusto
De gl' altrui Regni a quelle spoglie eccelse
Non recca il piè profano.

Ric. Usurpator è, chi premeva un Trono,
Di Vergine Real, retaggio Avito.

Rod. Non passò mai l' Eredità ne figli
Di Reali Corone,
Che il Vassallo gettò di fronte al Padre.

Ric. Frenetico furor di volgo insano,
Non toglie al Rè la sua ragione al Soglio.

Rod. Se il Rè divien Tiranno,
De Popoli il furor s' arma dal Cielo.

Sopraviene Eduige.

Edu. Tiranno Grimoaldo
Non fù giammai, ne mai s' armò dal Cielo
Contro il suo Sire l' infedel Norvegia:
L' ambizion di Rodoaldo accese
L' orribil fiamma.

Ric. Ed in me più feroce oggi l' accende
D' Ernelinda il bell' volto. *a p.*

Er. Tutto in lagrime o cor, vanne disciolto. *à p.*

Ric. Rodoaldo; sin dove
Giugnerebbe il tuo sdegno
Contro di me, se ciecamente il Cielo
De l' armi nostre oggi deciso avesse,
Così, che di quel ferro, onde ti opprime
La mia Vittora, a le mie piante il peso
Del servaggio recasse un tuo trionfo?

Rod. Temer dovresti quanto

Può

Può un vincitor da giusto sdegno acceso,
Contro chi porta al fianco un brando asperso
Dal sangue d' un mio figlio; a l' ara oscura
Di Nemesi spumante
In olocausto io ti trarrei feroce,
Crudele inesorabile, e tremendo,
E coronato d' arrido cipresso,
Ricederei l' orribil collo io stesso.

Ric. Io pur così punir dovrei l' orgoglio
De gl' indomiti accenti;
Ma di Ernelinda a le bellezze altere
De sdegni miei tutta la gloria io dono.

Edu. Pietà sospetta. *a p.*

Ric. Quindi
La tua Parca disarmo, e il piè ti sciolgo.
Vivi; la Reggia intera
Tuo Carcere sarà, ne si richiede
In custodia di te, che la tua fede.

Rod. Sì vivrò,
Ma lo sdegno nutrirò,
Sol perche tù a terra cada;
E godrò,
Di troncar quel capo altiero,
Con il fil della mia spada. Sì &c.

SCENA X.

Ernelinda, Eduige, Ricimero, e Vitige.

Ric. BEllissima Ernelinda,
Tergi sù quel bel volto

La

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

L' ingiuria di quel pianto, e rasserena
Quelle dolci pupille, in cui sfavilla,
D' invincibile amor dardo il più forte.

Edu. (Troppo teneri sensi.)

Er. Non creder Ricimero,
Che tutto questo pianto
Esca da quel dolor, che mi divora,
Ha le lagrime sue lo sdegno ancora.

Ric. Adorabil fierezza.

Edu. (Il ciglio immoto
Le tiene in volto.)

Vit. Ah lo disarmi, o bella.
Almeno una pietà di chi t' adora.

Er. Il Vincitor di Rodoaldo à sensi
Così molli nel cuor?

Ric. Principe vanne,
E lascia ch' io quì tenti
Disarmar del tuo ben le furie insane.

Vit. Con si giusta speranza,
Già l' agonie del mio timor sospendo.

Ric. In me confida.

Edu. Ah gelosia, t' intendo *à p.*

Vit. Se sempre odiar mi vuoi,
Toglimi il cor dal sen,
O prendi il sangue almen
Bella Tiranna.
Così de sdegni tuoi
Smorzar saprò l' ardor,
Che a morte ogn' ora il cor
Fiero condanna. Se &c.

SCE-

SCENA XI.

Eduige, Ernelinda, e Ricimero.

Ed. MIo dolce Ricimero, or che sul Trono
L'alta nostra Vittoria adaggia il fiãco,
Affretta, io te ne priego,
Il mio gioir, con gl' Imenei Reali.

Ric. Questi è il giorno, ò Eduige,
Consagrato alla gloria; ancor mi fuma
Il sangue ostil sù Marziali allori,
Dimani poi favellerem d' amori.

Edu. Sì parleremo sì labro crudele,
Veggo dove tu volga
Lo sguardo, e dove sciolga
Un tronco tuo sospir bocca infedele.
Sì parleremo &c.

SCENA XII.

Ernelinda, e Recimero.

Ric. PRincipessa Ernelinda, hãno gli sdegni
A piè della Vittoria i lor confini.
Al Vincitor giova la pace al Vinto,
E' necessaria.

Er. A l' ora,
Che può temer il Vinto,
Dal Vincitor nemico, un peggior male.

Ric. E se offerisce il Vincitor, al Vinto,
E Vita, e Libertà, Grandezza, e Regno?

Er.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Ern. Beni, ch' empion di fasto,
Quando però non li avvilisca il prezzo,
A cui mercar si denno.
Ric. Il tutto ti esibisco: Il prezzo è solo
L amor tuo, e le tue nozze.
Er. O dei, che sento!
Ric. Di Rodoaldo, o bella,
Io trionfai, mà quel tuo ciglio altero
Di me trionfa:
Quindi al tuo piede io getto
La mia Vittoria, e t' offro
Per inalzarti al Talamo, ed al Trono,
Una destra Real, che di due Scettri
Sostiene il peso.
Er. Aggiugni,
Una mano, che stilla
Del mio germano il sangue,
Una mano, ch' hà spinto
Rodoaldo dal Soglio,
Che di straggi, e di fiame ẽpie il mio Regno;
Una mano per cui
La Paterna virtù vuole il mio sdegno.
Ric. Ne può placar quest' ire
Di due Corone il dono?
Er. Offrine un' altro,
Che le mie brame adempia.
Ric. E quale è questi?
Er. La tua morte, o la mia.
Ric. Cotanto dunque
Questo sdegno superbo ardisce ancora?

Ti

Ti sovvenga Ernelinda,
Che tutto può ottener, cui tutto lice.
Er. Sù via Tiranno, ardisci
Ciò, che può far un Vincitor superbo,
Rendi al Padre i suoi ceppi, e di catene
Questo mio piede opprimi;
Tenta la mia fortezza
Con flagelli, e con fiamme, anzi con quanto
Hà di peggio l' Inferno,
Che in faccia lor t' abborrirò in eterno.
Ric. I miei prieghi? *Er.* Detesto.
Ric. I sospiri *Er.* Gli sdegno.
Ric. La mia forza? *Er.* La sprezzo.
Ric. Son Vincitor, e posso....
Er. Sbranarmi il cor. *Ri.* E soggiogar gl'affetti.
Er. Da la virtù diffesi.
Ric. Vuò le tue nozze.
Er. O la mia morte.
Ric. In mezzo
A vincitrici Squadre,
Un Rè le chiede. *Er.* E me le vieta un Padre.
Ric. Ti sovvenga... *Er.* La morte
D' Alarico. *Ric.* Che il Fato....
Er. Vinta mi vuole sì, ma non codarda.
Ric. Pensa.... *Er.* A la mia vendetta.
Ric. Chi io son.
Er. Sì Ricimero.
Ric. E tu.
Er. Ernelinda.
Ric. Questa austera Virtù meglio consiglia,

E sappi

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

E ſappi ch'io ſon Rè. *Er.* Sò, che ſon figlia.
Ric. Poiche mi vuoi crudele,
Crudele sì ſarò;
Queſta ſuperba rocca,
Che tanti ſdegni ſcocca,
Vincere tenterò. Poiche &c.

SCENA XIII.

Ernelinda.

GIugne dunque tant' oltre
La tua ſciagura, o miſera Ernelinda?
Sino sù noſtri affetti,
Il Goto Vincitor ragion pretende?
La mia virtù s' opponga
A gl' aſſalti feroci. Ah che più d' eſſa
Un amor combattuto
La rocca del cuor mio ſi cuſtodiſce;
In Vitige ei m' adita,
Più che il fiero nemico, il caro amante,
Ed io non sò, ſe ad eſſo,
Od' a la mia fierezza io ſia coſtante.
Vorrei amar, ne il deggio,
Ne poſſo non amar
Guancia di Roſa;
Tu mi conſumi il veggio,
Se ſiegui a folgorar
Fiamma amoroſa. Vorrei &c.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Atrio.

Edelberto, & Eduige.

Edel. BElla Eduige, è queſti
L'illuſtre dì, che di Norvegia al Soglio
Rende l' onor del tuo Real incarco;
S' io il vegga con piacer tel dica il guardo,
Che da begl' occhi tuoi nel cuor mi ſceſe;
Ciò, che hò di pena, è, ch'io non ebbi in ſorte
Spargere del mio ſangue
Le trionfali vie per cui vi aſcendi.
Edu. S' io vedeſſi Edelberto
Coſtarmi del tuo ſangue il mio trionfo,
Deteſterei la ſteſſa mia grandezza;
Hà nella tua ſalvezza
Più di parte il cuor mio, che tu non penſi.
Edel. Se ciò ſperar mi lice, o miei beati
Amoroſi ſoſpiri!
Edu. Credilo, o Prence, e credi,
Che ſe il Paterno impero,
Laſciato aveſſe in libertà il mio nodo,
Mal grado a quanto a Ricimero io debba,
Io d' eſſo non ſarei

Com-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Combattuto da te facile acquisto.

Edel. Questa d'un puro amor bella mercede,
Le mie speranze, ed i miei voti adempie.

Edu. Ricimero quì giugne;
Vanne lieto Edelberto, e ti sovvenga,
Che sprezzare il tuo foco io non saprei,
Che mio Campion, e Cavalier tu sei.

Edel. Tanto è bianca la mia fede,
Quanto i gigli del tuo sen;
Tutto puro è quell' affetto,
Che mi fè nascer in petto,
Uno sguardo tuo seren. Tanto &c.

SCENA II.

Ricimero, Vitige, & Eduige.

Ric. NO' Vitige; Ernelinda
Gonfia del suo dolor, e del suo sdegno
Piegar non sà l'alma superba ai voti
D'un' amore, in cui vede
La man, che le balzò dal Trono il Padre.
Ne le pene d'amor è il miglior bene
La lontananza; al Soglio
De la Dania ti rendi, ove ti aspetta
Il Real Genitor per ribaciarti
Sul crine invitto i trionfali allori.

Vit. Ed io potrei Signor, trar lunge il piede
Da questa Reggia, in cui
Il Sol de gl' occhi miei sparge il suo lume?

Ric. Principe, ov' è quel core...

Edu.

Edu. Alma si molle
Non hà già Ricimero in questo giorno,
In cui gli fuma ancora
Il sangue ostil sù i marziali allori.
Dimani poi favellerà d'amori,
Non è così?

Ric. (Nojoso arrivo) e forse
Questo debole affetto
M'esce dal cuore, in cui la gloria ingombra
Tutta la vastità de miei pensieri.

Edu. Sù via siegui la legge,
Ch' ella ti detta; a le mie chiome innesta
Il Norvegico Serto,
Scosso di capo a Rodoaldo oppresso,
Al tuo Cielo ritorna, e me quì lascia
Regnar sù le nemiche ampie ruine;
Non mancano gli Sposi a le Reine.

Ric. De miei Vassalli il sengue
Di questo Regno è il prezzo, ed io non cedo
Sì di leggieri un Trono,
Sovra di cui piantai le nostre insegne.

Edu. Questo detta la gloria? eh dì infedele,
Che tu serbi di Norvegia il Trono,
Ad Ernelinda in dono.

Vit. (Che sento mai!)

Edu. Ah ingrato,
Questa è la fè giurata al mio gran Padre?
Queste le nozze mie? questo il mio Regno?
Ernelinda, ò crudele, entro il tuo core
D' Eduige trionfa.

Vit.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Vit. (E ciò fia vero?)
Ric. Del mio cuore io non rendo
Ragione altrui; Di Grimoaldo l'ombra
Sù le vie de gli Elisi
La mia fè non rāmembra, o non l'apprezza;
Ed'è legge de Rè la lor grandezza.
Edu. Mi vuoi tradir il sento,
Anima senza fè;
Il bell'incendio hai spento,
Crudel, che ardea per me.
Mi vuoi &c

SCENA III.

Vitige, Ricimero, poi Ernelinda, che si trattiene in disparte.

Vit. CHe intendo, o Ricimero? a l'or ch'io t'(apro
Con questa mano a la Vittoria il varco,
A svellermi tu pensi
Ernelinda di braccio, il cuor dal petto?
Ric. E che? nel mio trionfo,
De la Spoglia miglior pretendi il dono?
Vit. Non cederò Ernelinda,
Se col fulmine in pugno
La chiedesse il Tonante.
Er. [Per me quì si contende?]
Ric. Ed otteralla
Con lo Scettro a la destra
Un Vincitor Monarca.
Vit. Un ferro hò al fianco,

Che

Che sua ragion sostiene,
Contro l'ingiusta autorità de Scettri.
Ric. A Ricimero? *Vit.* Sì.
Er. Gli sdegni, e l'onte
Habbian fine trà voi. Principe io debbo,
Mal grado a la presente mia fortuna,
Dispor de le mie nozze.
Vit. Bella Ernelinda; empiè già il Sol sei volte
Col suo splendor tutte del Ciel le vie,
Da che la fiamma illustre
Del sereno tuo volto il cuor m'accese.
Er. E' vero.
Ric. Al primo raggio
De sereni occhi tuoi suenai gli affetti,
Che al volto di Eduige eran già sacri.
Er. Grande olocausto.
Vit. Dal Vincitor deseredata, al Trono
De la Dania ti appello.
Er. Somma fortuna.
Ric. Io t'offro
Di Norvegia lo Scettro,
La libertà del Padre, ed il mio Soglio.
Er. Offerte generose.
Vit. I miei sospiri?
Er. Io vidi.
Ric. I miei voti?
Er. Li ascolto.
Vit. Tante lagrime sparse?
Ric. Le Regie mie preghiere?
Er. Egualmente gradite.

Vit.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Vit. E che risolvi?
Ric. A cui ti doni?
Er. Udite.
Sò quanto ad ambi io debba
Per si teneri affetti;
In prezzo di mie nozze
Due Corone tù m' offri, e te il tuo Soglio,
Ma rifiuto il tuo nodo. Il tuo non voglio.
Se ancor non m' intendete,
Ancora vel dirò;
Nò, non vi voglio.
Puoi pianger, e pregar *à Ric.*
Languir, e sospirar,
Per ambi io sempre avrò
Petto di scoglio. Se &c.

SCENA IV.

Ricimero, e Vitige.

Ric. VItige.
Vit. Ricimero.
Ric. E' quegli il cuore,
Ch' io ti svelgo dal petto?
Vit. Quella, che ottener crede
Con lo Scettro alla Destra
Il Goto Vincitor?
Ric. Ma questo Scettro
Saprà fiaccar il suo feroce orgoglio.
Vit. I suoi colpi non teme un cuor di scoglio.

Ric.

Ric. Non ..... quel labro.
Vit. Non ..... quel sen.
Ric. Di Vincer mi dò vanto,
Vit. Io placherò col pianto,
à 2. L' Idolo mio seren.
Non &c.

SCENA V.

Vitige.

TUtto dunque congiura
Contro il tuo fuoco, ò mesto mio Cupido?
E dan fomento a l' aspre mie querele,
Un' Amante spietata, e un Rè infedele?
Quella beltà,
Che hà tanta crudeltà,
Non lascierò
Costante d' adorar.
L' infedeltà
D' un Rè, che m' ingannò,
Non speri nò
L' incendio mio smorzar. Quella &c.

SCENA VI.

Giardino.

Rodoaldo.

CHe più si bada al malignar degl' Astri,
Rodoaldo infelice.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

È tempo omai, che la Virtù risplenda
Ne le sciagure hà la fortezza in uso
Gli oltraggi vendicar della fortuna.
Tu con essa sostieni
Le tue cadute, e nel servaggio ostenta
Un cuor Reale, un anima d' Eroe.
Non hà ragion sovr' essi
Del barbaro destin la rea baldanza.
Sei vinto sì, ma non è vinto ancora
Il più illustre di te, ch' è la costanza.

SCENA VII.

Ricimero, Rodoaldo, ed un Servo, che porta sopra un Bacile la Corona di Norvegia.

Ric. ROdoaldo, conosci
Questa Reale insegna?
Rod. Conosco un bene infausto
Di lubrica fortuna.
Ric. A le tue chiome
Da cui cadè la rendo.
Rod. Illustre dono
A chi non sà; ch' assai d' essa è più degno,
Chi più sà rifiutarla.
Ric. Senti; frà amore, e sdegno
Mezzo non v' è ne Grandi; entrãbi io t'offro,
Ma nel grado maggior: ò Regno, ò morte.
Rod. A qual patto si scieglie?
Ric. Se d' Ernelinda a la mia destra annodi
La bianca man col titolo di Sposa,

Ti rendo al Soglio, e Suocero t' abbraccio;
Ma se gonfio di sdegno abborri il nodo,
Da la falce feral d' Atropo attroce
Trucidato cadrai.
Rod. Venga Ernelinda, ed io
Favellerò qual debbo.
Ric. Ella si appelli.
Se durassero gl' odii eternamente,
Che lascierian le Guerre?
Breve giro di lustri
Divorarebbe i Regni:
La stessa Parca, ed anelante, e stanco,
Sul vuoto Mondo adaggiarebbe il fianco.

SCENA VIII.

Ernel., Vitige, che si trattiene in disp. e detti.

Er. DEl Regal Padre al cenno,
Ecco Ernelinda.
Vit. (Io sieguo
L' orme de la mia luce.)
Rod. Figlia, pria ch' io favelli,
Sai qual tu debba ubbidienza al mio
Risoluto voler?
Er. Legge più sagra
Non ebbi mai.
Rod. Sù questa destra, in cui
L' orma ancor v' è d un grande Scettro, giura
Inviolabil fede al mio Comando.
Er. La giuro, e con un bacio umile, e pio

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Sigillo il giuramento.

Vit. (Io tremo.)

Ric. Or senti.
I tuoi Sponsali eccelsi
Ricimero mi chiede; inorridisce
All' insana richiesta il cuor di Padre.
Quella destra, ch' ei t' offre,
Dal petto d' Alarico a te germano,
Ed a me figlio (o rimembranza atroce)
Strapò l' alma innocente;
Ad' abborrir t' impegno
Le Tede abbominate; e se non hai
Cuor per cader pria d'annodarlo esangue,
A la fonte onde uscì rendi quel sangue.

Ric. Tanto dunque, ò superbo
Me presente si ardisce?

Rod. Ricimero il tuo dono al piè ti getto,
Il premo, e lo calpesto.
Atto Real di Rodoaldo è questo.

Getta à terra la Corona, che era sop. un Bacile.

Ric. O là Soldati
Rodoaldo si sveni.

Vit. Ah ciò non fia.

Impugnata la Spada si mette alla difesa di Rod.
Per questo petto, o furie
Si passa al Regio sen di Rodoaldo.

Er. O Cieli.

Ric. E che? tant' oltre
Puoi osar, o fellon? ambi svenati
Cadano a questo piè.

Ernel. si pone d'avanti à Rodol., e Vit.

Er. Pria d' Ernelinda
Non cadranno, o crudele.
Io farò loro scudo,
Del collo inerme, e del mio seno ignudo.

Ric. Così sprezzato io son? costei si svelga
Dai protervi rubelli.

Er. O Stelle, o Numi!

Ric. Vendica rozzamente una sol morte
Le offese de Monarchi.
Con l' orribil corteggio de tormenti
Verrà ad ambi la Parca.
Entro a carcere orrendo,
Attenda ciascun di essi
Lo sfogo de miei sdegni.

Dal tuo rigor, o barbara,
Apprendo crudeltà;
Vedrem chi inesorabile.
Meglio frà noi sarà. Dal &c.

SCENA IX.

Ernelinda, Rodoaldo, e Vitige.

Rod. Vitige io ti niegai
D'Ernelinda le nozze, in onta ancora
De la grandezza mia, quando ti vidi
A Ricimero in amistà congionto;
Or che è commun frà noi l' odio di lui,
D' Ernelinda le nozze,
Di Ricimero all' Inimico io dono.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Vit. Ne m'inganni Signor? o fortunate
Mie fatali sciagure.
Rod. Ernelinda tu piangi?
Er. Signor di debolezza [gni
Puoi tu accusarmi, a lor che un nuovo aggiu
Titolo di giustizia al pianto mio?
Vit. Invidiar potresti, o mia diletta,
Questo estremo piacer all'amor mio
Di morire tuo sposo? ah non è degna
De le lagrime tue questa fortuna.
Rod. Parto Ernelinda, e se mai fosse il giorno
Di mia vita infelice ultimo questi,
Te del mio cuor Erede (mo,
Con questo amplesso, e de' miei sdegni io chia
Se basta la mia morte all'ire eterne
Custodisci, o Vitige
Questa, ch'io t'abbandono,
Verg ne desolata;
Il Carattere prendi
Seco di Regal Padre, ed' amoroso
In mia vece lo innesta a quel di sposo.
Se avessi più d'un core,
Ad ambi il lascierei.
Erede del mio Amore,
Figlia, mio ben tu sei. Se &c.

SCENA X.

Ernelinda, e Vitige.

Vit. ERnelinda mio ben, deh non funesti
Le mie prime fortune il tuo bel pianto.

Er. Potrei negarlo, o caro,
A l'agonie del Padre, e del Marito?
Vit. Rodoaldo Vivrà; sovra lo sdegno
Di Ricimero avrà la palma amore.
Basterà l'olocausto di Vitige
A la sua gelosia.
Er. Crudele, e questa perdita non basta
A farmi scaturir tutte da gl'occhi
Le fonti del mio pianto?
Non sai caro, non sai, con quanta pena
Io soffrissi ne l'alma
Quella fiera virtù, che mi volea
Per il paterno impero
Nemica di Vitige?
Ed' ora, che il sovrano
Voler di Rodoaldo a te mi unisce,
Senza un'angoscia estrema,
Potrei recarti, o caro
Mesti baci di Sposa in sù il feretro?
Vit. Chi sà, che l'amorosa
Stel a per noi men torbida non splenda?
Ma quando ancora inesorabil Fato,
La mia morte risolva,
Che felici agonie le mie saranno?
Se à me verrà la Parca
Col soave piacer di morir tuo.
Dì, se senti sul bell'volto
Lieve un'aura palpitarti,
Di Vitige un.... è questi.
Dal mio fral genio disciolto,

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Verrò sì, bella, a recarti,
Lieti...., e non funesti. Di &c.

SCENA XI.

Ernelinda.

PUpille, inaridisca il vostro pianto;
Serviamo a questo primo
Comando di Vitige; al nostro sangue
Concediam questo fasto
Di soffrir con costanza i mali estremi;
Varian sù la Virtù gl'Astri l'aspetto.
E la più ria fortuna,
Un intrepido cor mette in rispetto.
Il Cielo non avrà,
Mai tanta crudeltà,
Quant'io costanza;
Se ben perduto hò il Regno,
Un cor che n'è ben degno
Ancor mi avanza. Il Cielo &c.

SCENA XII.

Camera.

Eduige, e Ricimero.

Edu. DEbbo creder io dunque, o Ricimero,
Che il fascino d'un'volto
In cattiva bellezza oggi trionfi
Nel tuo cuore infedel de l'amor mio?
Ric. Il volto d'Ernelinda, io tel confesso,
Mal

Mal grado ciò, che ti dovea, sorprese
La rocca del mio core;
Soffrilo in pace; al fine
Non mancano mai Sposi a le Reine.
Edu. Sul crin dunque mi ferma
La Paterna Corona; à questa impresa
Armasti in guerra i gelidi Trioni,
Al fin s'è vinto, e a me si è vinto; io chiedo
Ciò, che dal miogrã Padre ebbi in retaggio.
Ric. Al genio del mio Soglio, a l'ombre illustri
De miei Vassalli io debbo,
La sudata conquista.
Edu. Ed io diseredata, e vil pesa
Avvezzerò negletta
La Regal destra a la Conochia, e al Fuso?
T'inganni, o Ricimero,
Guarda una volta ancor, che alMarteScando
Per vendicar una Regal Donzella,
Contro un Rè traditor non manca un'Asta.
E che di marziali Eroici ardori,
Le destre più feroci arman gl'amori.
Non è si debole
Questa bellezza,
Ch'ella disperi
Vittorie, e palme;
Contro chi perfido
La fugge, e sprezza,
Trovar non speri
Più cori, ed alme.
Non &c.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

SCENA XIII.

Recimero, ed Ernelinda, che sopraviene.

Ric. E Là, venga Ernelinda.
A quel core di smalto,
Porta schernito amor l' ultimo assalto.
Ernelinda?
Er. Tiranno.
Ric. Pende sù le cirvici
Di Rodoaldo, e di Vitige, il giusto
Fulmine del mio sdegno: amore ancora
Il colpo ne sospende;
Tanto ei solo però non hà di forza,
Che basti a disarmarlo; egli richiede
Il soccorso del tuo. La bianca mano
Stendi al mio nodo, e la fatal saetta
Cade a vuoto di pugno a la vendetta.
Er. Diffenderò due Vite a me si care,
Con quanto egl' è, se chiedi, il sangue mio;
Ma non ricompro un Padre, ed uno Sposo
A prezzo di viltà, di tradimento.
Ric. E che? questa ch' io t' offro,
E' forse rozza man di vil Bifolco?
Sai pur, ch' ella sostiene
La gloria di due Scettri.
Ern. Sì, mà fuma ella ancora
D' Alarico la strage.
Ric. Innarridita
Dal corso di due lustri.

Er.

Er. Viva ancor me l' addita
Il Paterno Comando.
Ric. E s' ella cresce
Negli scempi vicini?
Er. Impegna il Cielo
Con titolo maggior a vendicarmi.
Ric. Ite dunque, o ministri;
Si svellano à Vitige
Gl' occhi superbi, onde Ernelinda accese
Questo foco rubello;
Si strappi à Rodoaldo
L' altiera lingua, onde il comando uscìo
Di questo odio protervo,
Sù coppa di furor tazza di sangue
Si rechi ad Ernelinda entrambi i cuori
Veda a mensa di sdegno,
Dove ella beva l' un, gli altri divori.
Er. Ah ferma, o Ricimero, ascolta i voti
De le lagrime mie; ne petti augusti,
Rispetta quel Carattere sublime,
Che pien d' onor la tua grand' alma adorna,
Questo pianto ti basti.
Ric. Nel tuo pianto Ernelinda,
Qualche parte si estingua
De l' ira mia; la mia vendetta adempia
Una vittima sola; or tu la sciegli,
E qual d' essi recar la rea cervice
Debba sù l' arra attroce,
Sù quel foglio fatal tu stessa scrivi.
Er. (Orribile pietà.) La destra infausta

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Pria mi tronca, o Tiran.
Ric. Se ciò ricusi,
Mi caderanno al piè svenati entrambi.
Er. Svenali sì crudel, ma in questo cuore,
In cui furono impressi
Dalla Natura l'un, l'altro da Amore.
Ric. O là si tarda ancora? itene, ò fidi,
Trucidate i felloni, e quì recate
D'ambi il cor palpitante, e semivivo.
Itene a volo.
Er. Ah nò; ferma, ch'io scrivo.
Mora. Ma chi? tolgan gli Dei, che imprima
Al Genitor, fatali
Portentosi Caratteri la figlia.
Mora dunque. Ma chi? L'idolo mio?
Ah prima inaridisci
Funesta man. Se vi è clemenza in Cielo,
Perche non cade un fulmine, e risolve
La Reggia in fumo, e Recimero in polve?
Ric. Questi inutili sdegni,
Stimolan le due Parche.
Er. Sì Ricimero,
Già segno di caratteri funesti
L'orribil foglio. Ah fiera man, che tenti?
Ricimero pietà.
Ric. Chi altrui la niega,
Ottenerla non speri.
Er. Strappami prima il cuor.
Ric. Vuò che il dolore
Questo ufficio mi usurpi.

Er. Ah Carnefice ingiusto,
Sì scriverò; mà tingerò nel sangue
De l'Idra, o ne le spume
Di Cerbero crudel la penna infame;
Sì scriverò; ma recherò quel foglio
Tutta furor di Radamanto al Trono,
Per chiamar contro te l'Inferno in lega;
Lo spiegherò in Vessillo
Di vendetta alle furie ebra baccante,
Irriterò per lacerarti il cuore,
Quanti mostri hà Cocito, e il peggior d'essi,
Ch'è l'insano dolor, che mi divora.
Scrivo sì Traditor. [*Scrive*] Vitige mora.
Ric. Morrà Vitige: e di cotanto orgoglio
Doverò il mio trionfo a questo foglio. *parte.*
Er. Empia mano, tu scrivesti,
Ne scopiasti, ingrato cuor:
E soffrire tu potesti
Quei caratteri funesti?
O mio debole dolor!
Empia &c.

Fine dell' Atto Secondo.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Prigione, dove ſtà rinchiuſo Vitige, con Porta corriſpondente à quella di Rodoaldo.

Vitige.

ATro Carcere tu ſerri
Frà gli orrori queſto piè;
Mà queſt' alma ſe ne volla
Al ſuo bene, e ſi conſola
Al fulgor de la tua fè. Atro &c.

Un Servo porta a Vit. unà Lettera di Ricimero.

Queſti di Ricimero è un Regal foglio.
Legge. *La rigida Ernelinda*
Vuol la tua morte, in prezzo
De la Paterne liberta. L' abborre
La mia clemenza. Vivi, ed abbandona
Queſto Cielo inclemente;
Ti rivegga la Dania, il nome oblìa
D' una Donna crudel, che ti condanna
Ad un' orrida morte:
Riſolvi, e ſciolgo già le tue ritorte.
Ricimero fin qui. Scrive Ernelinda.
Apre un'altro foglio, che è quello ſopra cui ſcriſse
Ernel.. *Vitige mora.* Dunque
Queſta vita ſi chiede Dal-

Dalla mia fedeltade? ah Ricimero
Barbaro diſpietato? In van mi tenti
D' un pietoſo delito,
Se può tormi al piacer di quella morte,
Che mi farà immortal nel cor di lei,
Da cui traggo il miglior d' un Alma illuſtre.
Genj adorati, e cari,
Della Tiranna mia, vi bacio, e ſento
Tutta la mia dolcezza
Nel compiacervi; torna,
Sì torna, o Servo a Ricimero, e digli,
Che aſſai bella è una morte,
Che piace ad Ernelinda;
Scritta da quella man di vivo latte
La ſentenza fatal bacio, & adoro:
Atropo libri il colpo,
Ch' io le offro il collo, e pien di faſto io moro.
Mi piaci pietoſa,
T' adoro crudele,
Mia cara, mia bella.
Sei ſempre amoroſa,
In grata, o fedele,
Mia luce, mia ſtella. Mi &c.

SCENA II.

Edelberto, che conduce Ernelinda, Vitige, poi Rodoaldo.

Edel. PRincipe, il Regal cenno d' Eduige,
Mi fà da un mio Vaſſallo,

 Alla

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Alla tua guardia eletto,
Ottener un delitto,
Mal grado al ſuo dover, ed al ſevero
Regal divieto; Ecco Ernelinda. E ſempre
Plauſibile quel fallo,
Che alla pietà ſi dona.
Apri, o mio fido,
Di Rodoaldo al piè l'anguſto ingreſſo;
Dal ſuo Carcere ei venga; or tu dividi,
Frà due ſi cari, ed infelici oggetti, *ad Er.*
Vergine illuſtre, i tuoi Reali affetti.

SCENA III.

Ernelinda, Vitige, e Rodoaldo.

Er. PAdre, Vitige, a gli occhi voſtri io reco
Fatta rea di gran colpa oggi Ernelinda.
Rod. Che? da te forſe il Vincitor ſuperbo
Hà potuto ottener qualche fiachezza?
Er. Eh nò Signor: ottenne
Da queſta mano infauſta
Un delitto peggior; io ſteſſa ſcriſſi
Contro Vitige (oh Dio)
Il mortale Decreto.
Vit. Eccone il Foglio,
Per cenno del Tiranno a me recato.
Rod. Che ſento!
Er. Portentoſa
Neceſſitate il volle; a queſto prezzo
Ricomprare fù d'uopo

La Reale tua Vita;
Rod. Ed io viver dovrò, mercati a prezzo
Di ſangue a me più caro,
Da un empio Vincitor giorni ſervili?
Vit. Quando mai meritar meglio io potrei,
Signor, l'illuſtre dono
Della bella Ernelinda,
Che morendo per te? laſcia, ch'io tragga
Il genio mio con queſta Gloria à Stige.
Rod. E narrerai frà l'ombre de gli Eliſi,
Ch'hò laſciato occupar da te una morte
Dovuta à me? nò vane
A Ricimero, o figlia
Empiamente pietoſa,
Di ch'io rifiuto il dono
D'una vita che abborro.
Vit. Ah Rodoaldo,
Se abbandoniamo entrambi
Queſta dolce a te Figlia, ed a me Spoſa,
Chi veglierà sù i caſi....
Ern. Ah mio gran Padre
Perderò dunque il frutto
De la mia crudeltà? deh ti riſerba
A men torva fortuna; io te ne priego
Per tutto queſto Cor, ch'io ſtillo in pianto.
Rod. Si viverò Vitige,
Ernelinda vivrò; vivrò ſin tanto,
Che ſi ſtanchi fortuna in flagellarmi.
Ernelinda ti laſcio
Eſercitar col miſero Vitige

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

In libertà le tenerezze estreme;
Principe ti sovvenga,
Che orrenda è sol la morte a chi la teme.
Numi de l' Etra
Deh voi temprate
L'aspro mio affanno.
D'un empio barbaro
Deh rivocate
L'ira, e l'inganno. Numi &c.

SCENA IV.

Ernelinda, e Vitige.

Ern. VItige, al fin siam soli, e il mio dolore
Mi può recar in libertà sul volto,
Le mortali agonie del cuore offeso.
Vit. Questo ingiusto dolor bella Ernelinda,
E il più de la mia morte.
Poteva ella aver mai più dolce aspetto,
Che in questa sicurezza,
Ch'ella a te piaccia? ah non turbar col piãto
Questo piacer, che il mio destino adorna.
Ern. E se in questo piacer io la grandezza
Veggo de l'amor tuo, qual mai più giusto
Dolor vi fù del mio? qual peggior colpa
Di quella, ond'oggi è rea quest'empia mano?
Giusto è, che si punisca il cuor crudele,
Da cui la mano ebbe tremante il moto,
Questo ferro, che io stringo....
Vit. Ah mia diletta.
Ern. Vitige indietro; affretti
Se ti avvicini il colpo. *Vit.*

Vit. Ah numi Eterni.
Ern. La tua vana pietà non tolga, o caro,
Pochi, e brevi momenti a l'amor mio.
Vie. Ah prima in questo....
Ern. Indietro, o ch' io feri sco.
Vit. E pure è forza.... *Ern.* Ascolta.
Se prima di segnar quel foglio infame
Stringer potuto avessi
Questo ferro pietoso,
Non scenderei con questa colpa in fronte,
Sù la sponda fatal del pigro lete,
Chi sà che il sangue mio non la cancelli?
Se il mio nero delitto
Fosse in odio così, che mi niegasse
Il rigido nocchier nel legno il guado,
Ti attenderò sù 'l Lido
Dal timor agitata, e da la speme,
E a lor che tù vi giunga,
Se il soffrirai, lo varcheremo assieme.
Vit. O crudeli richieste.
Brn. Addio Vitige,
Già vibro il colpo.
Vit. Ah ferma almen sin tanto,
Ch' io da te prenda ancora
L'ultimo deplorabile congedo.
Tù vuoi dunque rapirmi, o bella ingiusta,
Questo diletto estremo
Di vederti onorar col tuo bel pianto
Le mie care agonie?
Nò, non sarà, o crudele;

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Già

Già ſento, che m'aſſale.

Qui va mancando la voce à Vitige.

Con tutte le ſue forze il mio dolore,
E mi reca nel cuor, ...

Ern. Che veggo!

Vit. Io manco *finge cadere ſvenuto.*

Ern. Ei cade.

Vit. Sì Ernelinda io muojo, addio.

Ern. Ah Vitige cuor mio.

Ernelinda ſi accoſta per ſoccorrerlo, egli balza in piedi, e le vuol levar il ferro dalle mani.

Vit. Ah mia Vita.

Ern. Che tenti?

Vit. Hà vinto al fine
Il mio ingegnoſo amore.

Ern. Non rapirai crudele ad Ernelinda
Queſta morte. Ah Tiranno.

Vitige, dopo qualche reſſiſtenza di Ernelinda, la diſarma.

Vit. Vivi, o bella Ernelinda,
Laſcia, che in me ſi ſtanchi
Tutta la crudeltà di Ricimero.

Ern. T'intendo sì, ò crudel, vuoi, che il dolore
Di vederti morir sù gli occhi miei,
La tua vendetta, e il mio gaſtigo adempia.
Ei fia ben' aſſai forte
Per gettarmi a morir sù la tua piaga.
E a lor per ſigillar le noſtre paci,
L'anime amanti anoderanno i....

Vit.

Vit. Laſcia mia bella sì,
Che ſolo ſolo io mora

Ern. Taci crudele nò,
O voglio anch' io morir

à 2. Ferma / Vivi mio ben.

Ah che non vuole Amor,
Che moſtra l'alma in ſen
Dolce la morte ogn' or
Per chi s' adora.

SCENA V.

Delizioſa con Peſchiera aggiacciata nel mezzo.

Edelberto, ed Eduige.

Edel. DI qual fama crudel, bella Eduige,
S'ẽpie la Corte? hà Ricimero ũ cuore,
Che ſi può ribellar dal tuo bel volto?

Edu. De la vinta Ernelinda egli è trofeo;
E ciò, che rende ancora
Più nero, e deteſtabile il delitto
De la ſua infedeltade, è, ch' egli niega
Render la mia Corona a queſto crine,
Sù cui per ſtabilirla
Tante deſtre Reali armò Boote.

Edel. E tu gli ſerbi ancora
De tuoi ſublimi affetti il dono illuſtre?

Edu. Queſta viltà non ſiede

Nel

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Nel cuore di Eduige. Odi Edelberto;
Sceso è già per mio cenno al vicin Campo
Un de miei fidi ad irritar le spade,
Di quanto han vivo in petto
Di Grimoaldo a me gran Padre il nome.
I Campioni, che trasse
Da la Dania Vitige
Fremono già del tradimento atroce,
Che il lor Signor offende.
Hà Rodoaldo ancora
Nel cuor de suoi Vassalli
Una parte di Regno. In te è riposta
Più che in altrui la giusta mia vendetta.

Edel. Che oprar poss'io?

Edu. Stretta amistà ti serba
Il Duce, a cui diè Ricimero in guarda
I due Principi oppressi.

Edel. Ed al mio Scettro
Egli nacque Vassallo.

Edu. Il tuo comando
Dal Carcere li tragga, e ad' essi unito
Il mio Tiranno opprimi.

Edel. Ostentiam prima à Ricimero i nostri
Formidabili sdegni.

Edu. Ancor ripugni
Al mio giusto desio? nò, che non mi ami,
Quando altri fere il raggio
Sì languido non è de gli occhi miei,
E se pur ami, troppo
Codardo amante, e vil Campion tu sei.

Un

Un cuor, che ben non ama,
Non piace a questo cor.
E l' alma mia non brama,
Un troppo incauto amor. Un &c.
Mà che veggio! Ernelinda
Per lo stagno a noi quà giugne.

SCENA VI.

Ernelinda, e detti.

TUo mal grado, o Nume algoso,
Da quest'Onde fuggirò.
Mi scoppia il cuor da ridere:
Sento Triton, che mi risponde nò.

Scende in Terra.

Fauni? Satiri, e Ninfe?
Dite, vi è un gran viaggio
Da la Sfera del Fuoco, al Regno Acquatico?
Non rispondi? mi guardi? e resti estatico?

Edel. Che sento! lassa Ella hà perduto il senno.
Principessa Ernelinda?

Ern. Proteo gonfia la buccina ritorta,
E Glauco il corno amusa.
Sai tu perche? Perche Ernelinda è morta.

Edu. O della nostra umanità non mai
Ben temute sciagure.

Ern. Udite, ella vivea dentro d' un cuore,
Di sua mano ella il franse,
E morì per dolore,
Ma prima di morir, guardollo, e pianse.

Edu.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Edu. Quanta pietà mi desta.
Er. Del Cielo, de le Selve, e de l' Inferno,
Nume io sono, e Reina.
Diana, Cintia, Proserpina, e Lucina;
Errando dietro a l'ombra di Vitige;
(Adorabile Nome.)
Venni sovra quest Acque,
Nettun mi vide, e il volto mio gli piacque,
Egli mi adora, e appunto
Guari non è, ch' egli amoroso aprì
Il verde labbro, e mi parlò così.
Bella Dea del cieco Averno,
Sei l' inferno del mio cor.
Volea più dir, ma l'interuppe il pianto,
Io da lui fuggo; a voi ne vengo, e canto.
Io ti cerco, e non ti scerno,
Idol mio, mio dolce amor.
Edu. Il pensier vaneggiante
Torna a Vitige.
Ern. Addio,
Siedo sul Carro, ed i miei Draghi a volo
Sù per le vie del Cielo
Mi portan ratti a folgorar in Delo. *siede.*
Edel. Bella Eduige, e qual de la grand' opra,
Che tù imponesti a me, premio destini?
Edu. L' amor mio le mie nozze.
Edel. Idolo caro,
Questa bella mercede
D' un amante nel cor vince ogni fede.
Labbro di mele

Non

Non m' ingannar;
Ch' io son fedele
Nel mio penar.
Tutto mi accendo
Per trionfar,
Ma il premio attendo
Del ben amar. Labbro &c.
Vuol partire, Ernelinda lo ferma.
Ern. Ah, ah t' hò colto ingrato,
Endimion in Delo,
E giura ad altra Donna amor, e fede?
Smorza la fiamma insana;
Per punirti infedel ecco Diana.
Edu. Importuna il trattiene, e preziosi
Tutti sono i momenti.
Ern. T' intendo, o bella Ninfa
Il mio ritorno dal confin di Stige
Intorbida la face
Del tuo folle Cupido,
Tù piangi: tù sospiri; io scherzo, e rido.
Ma non parlar, o Tirsi,
Silenzio, o bella Clori;
A quel Pino gelato ambi venite.
Quì il mio diletto Endimion si cela,
Ed' à mè così parla; attenti, udite.
Ti palpito, cuor mio, sempre d' intorno,
E tù non mi conosci, o mio tesoro.
Mi mancano, o crudel i rai del giorno,
Perche voluto hai tù, spietata, io moro.
Finge svenire, gli vanno attorno, ella li respinge.

Edu.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Edu. La misera sen cade.
Edel. Il cuor le manca.
Ern. Ah folli, e lo credete?
Partitevi da me, sciocchi, che siete.
Edu. Andò al fin l' infelice.
Principe omai ten vola all'ardua impresa.
Già m' intendesti; impegno
Col premio di mie nozze il braccio tuo.
Edel. Sì Principessa addio.
La Spada ad impugnar và l'amor mio.

SCENA VII.

Eduige, ed Ernelinda in disparte.

VAnne, per me trionfa, indi mi veggia
Gloriosa, e spietata un Rè crudele.
Se m'offre il crin Fortuna,
Spero il duolo cangiar dell' alma mia,
Or che si stanchi di un' infido, in onta
Di lacerarmi il cuor pena sì ria.
Vanne, riedi,
E in me credi un fido amor,
Quando il tuo sia chiaro ardor.
Ben s' aprezza
Di bellezza lo splendor,
S' egli vien da un forte cor. Vanne &c.

SCENA VIII.

Ernelinda.

QUai dissegni, o Ernelinda
Ti scuopre il Fato? o belli, o fortunati
Miei

Miei mentiti deliri;
Voi del Tiran superbo
Mi usurpaste a gl'insulti, e mi traeste
A vagheggiar di mie speranze il verde.
Vi seguirò sin tanto,
Che vediam dove fermi
Le vertigini sue cieca fortuna.
Si alternano quà giù piaceri, e pene;
E si trova sovvente
Sul confin d' un gran male un sommo bene.
Voglio sperar
Sentirmi un dì scherzar
Qualche piacer in sen;
E sovra questo viso
Veder un dolce riso
Spiegar il suo seren. Voglio &c.

SCENA IX.

Cortil Regio, adorno di Statue.

Ricimero.

IO vi credea più vili
Miei amorosi affetti: in Ernelinda
Io pensava, che amaste
Quella estrema beltà, ch'hà tanta forza
Sovra il volgo de sensi;
Ma non sì tosto il raggio
De la ragion in que' cerulei sguardi
Ecclissarsi vedeste
Dal funesto dolor di sue sciagure,
Che

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Che disarmaste quel furor insano,
Onde avea lena il violente assalto,
E col fulgor di quelle luci stesse
La Vergine infelice,
Voi saggia accese, e delirante oppresse.
Mi piagaste pupille serene
Col bel raggio de l' anima grande;
Or sanate le ardenti mie pene,
Perche fosco il suo lume si spande.
Mi &c.

SCENA X.

Eduige, e Ricimero, Ernelinda in disparte.

Edu. RE' Ricimero, un solo punto avvanza
Al tuo destino, e al mio. Già la Nor-
Vede sù le mie tempia (vegia
L'orme d' una Corona,
Che un dì splédea del mio grã Padre in frõte.
Ric. Che pensi, o Ricimero?
Già in Ernelinda estinto *frà sè.*
De la ragione è il raggio.
Ern. Giungo opportuna. *a p.*
Edu. Il celebre apparato,
Onde onorar pretende
Un' acquisto infedel d'un Trono illustre
Cupidigia sleal de gli altrui Regni,
Irrita contro te gli Scandi sdegni.
Ern. Ah vi aggiungan le Stelle
Tutto il giusto furor de l' ire eterne. *a p.*
Ric. Senti Eduige: un vil timor non giugne
Sino al cuor de Monarchi.

Nel

Nel cor de' Goti io regno.
Chi vi è ch oggi contenda a Ricimero
Ciò che jeri acquistò? v' è l'amor mio:
Questo disarma, o bella,
Tutto il mio sdegno, e a te mi rende.
Er. (O Stelle!)
Edu. [Che sento!]
Ric. Or tu perdona,
Se una fiamma infedel puote poch' ore
Contaminar il bell'incendio nostro.
Edu. (Che farai Eduige? ad Edelberto
La fè giurata?)
Er. [Ah questa pace atterra
Tutta la mia vendetta.)
Ric. Sul rogo del cuor mio
Più puro egli divvampa.
Er. (Ingegnoso mio sdegno, ad ogni prezzo
Questa pace si rompa.)
Ric. E tardi ancora?
Er. Signor, in van resiste il mortal fasto
A ciò che scrisse in sù gli Eterei fogli
Immutabile Fato. Ei vuol, ch' io spegna
I concepiti sdegni.
Ric. [Con tutto il senno essa favella. Ah forse.
L' efimero furor lasciò la mente
Di sè Signora.]
Edu. (Il traditor risente
Il suo male infedel.)
Er. Quindi io ti reco
La man di Sposa, e la tua legge adoro.

Edu.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Edu. Ricimero io non debbo
Ripugnar al comando
Del Regal Genitor, Sposo ti accetto,
E l'alte offese oblio del nostro affetto.
Edu. Per tè non vi è più sdegno.
Ern. Per te son tutto amor.
(Tutta la fede impegno
à 2. (Di quest' amante cor. Per &c.
Ric. Fia mia cura Eduige
Ottenerti la sorte
D' un Talamo Real; Questa è mia Sposa,
E di Norvegia il Soglio
E' mia concquista, ò d'Ernelinda è dote.
Ern. (Già l'incendio divvampa, or si ripigli
La mentita follia.)
Ric. Lascia, o mia vita...
Ern. A me?
Edu. Così schernisci
Nuovamente Eduige, anima indegna?
Ric. Che a questo seno.
Ern. Sì dolce conforto.
Mentre Ricimero vuol abbracciarla, essa ridendo lo rispinge.
La bella Galatea
Ad Aci, Idolo suo così dicea.
Ric. Ritorna a delirar: Stelle inclementi.
Edu. Ricimero, egli è tempo,
Che Reina io mi scuopra: or ti comando,
Che tù da queste mura
Pria, che tramonti il dì, rivolga il passo,

Ric.

Ric. Mi movi a riso; or dì, de la gran Guerra,
Chi fia, che a me ne venga
Nunzio insolente, e baldanzoso Araldo?

SCENA XI.

Edelberto, Vitige, Rodoaldo, e detti.

Edel. EDelberto.
Vit. Vitige.
Rod. E Rodoaldo. *Ric.* Ah son tradito.
Edel. O là quell'Armi à Terra
Goti superbi.
Rod. Ah mostro!
Tempo è ormai, che tu rechi
Sovra l'ara di Nemesi quel teschio,
Che al genio d'Alarico in voto offersi.
Io di mia mano...
Edu. Ah forte Rodoaldo
Trattieni il colpo, in questo sen ritorna
Pietà, se non amor; basta, ch' ei vinto....
Er. E' ben degna Signor Alma sì bella,
Che le doni il piacer di tua vendetta.
Vit. Sù le vie de gli Elisi
Questa bella pietà piacerà sorte
Del tuo gran Figlio a l'ombra.
Rod. Anime grandi,
La ragion del mio sdegno
Da le vostre preghiere io non difendo
Vivi, e la mia Regia amistà ti rendo.
Edu. E' pur vero Ernelinda,
Che puro in te risplenda.

De

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

De la ragione il raggio?

Er. Una finta follia fù mia difesa
Contro il feroce amor di Ricimero.

Vit. E ti serbò tutta innocente, e bella
Di Vitige a gli amplesi.

Er. Idolo mio,
Sposa amante ti stringo.

Edel. E seco al Trono eccelso
De la tua Dania alto Campion ti rendi.
Rivvegga Ricimero,
Il suo Gotico Soglio.

Ri. A sì giusto destino io non ripugno.

Edel. Regni in Norvegia Rodoaldo.

Edu. Ed io
Sovra il Trono Boemo,
Del mio Sposo Edelberto
Al fianco attenderò, che tarda Parca
Dal Crin di Rodoaldo, ad ambi renda
Il Paterno Retaggio.

Rod. Soscrivo al gran decreto;
Sia ragion, sia vittoria, o pur sia dono,
Per la bella Eduige
Custode io son, e non Signor del Trono.

Tutti. Più chiaro, più lieta, più fausto risplende
Il Cielo, la Sorte, Cupido per me;
Ne l'alma, nel seno, nel core si rende
Gioconda, felice, beata mia Fè.

IL FINE.

UNIVERSITY OF LONDON WARBURG INSTITUTE

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

A FEDE TRADITA

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License